



14 marzo 2005

Luca 6, 27-35

Diventate misericordiosi come il Padre vostro

Gesù ci propone di diventare ciò che siamo: figli di Dio, nostro Padre. La sua qualità fondamentale è quella di essere misericordioso (= uterino) come la madre, che sempre accoglie i suoi figli. Leggo con cura ogni parola: è l'autobiografia di Gesù: dice ciò che lui fa per me, perché anch'io possa farlo con gli altri. I vv. 27-35 parlano dell'amore per i nemici.

6, 27

Ma a voi dico, che ascoltate:

amate

i vostri nemici,

fate del bene

28

a quelli che vi odiano,

dite bene

di quelli che vi maledicono,

pregate

per quelli che vi calunniano.

29

A chi ti colpisce sulla guancia,

porgi anche l'altra;

a chi ti prende il mantello,

anche la tunica non negare;

30

a chiunque ti chiede,

dà;

e a colui che prende le tue cose,

tu non richiedere.

31

E come volete

che facciano a voi gli uomini,

fate loro similmente.

32

E se amate quanti vi amano,



33 qual è la vostra grazia?
Perfino i peccatori
amano quelli che li amano!
E se fate del bene
a quanti fanno del bene a voi,
qual è la vostra grazia?
34 Anche i peccatori fanno lo stesso!
E se prestate
a quanti da cui sperate prendere,
qual è la vostra grazia?
Anche peccatori a peccatori prestano
per ricevere altrettanto!
35 Invece:
amate i vostri nemici
e fate del bene
e prestate nulla sperando indietro;
e sarà molta la vostra ricompensa
e sarete figli dell'Altissimo,
perché egli è benevolo - usabile
verso gli ingrati - sgraziati e i cattivi.

Salmo 117 (118)

1 Lodate il Signore, popoli tutti,
voi tutte, nazioni, dategli gloria;
2 perché forte é il suo amore per noi
E la fedeltà del Signore dura in eterno.

La preghiera è anche grido, esplosione. È brevissimo questo salmo, è il più breve. Si chiede che sia lodato il Signore per che cosa? Perché è forte il suo amore per noi. È intenso, profondo. Forte e tenero come quello di un padre e di una madre. E la sua fedeltà si estende ad ogni generazione. Non è che sia statica e duri in un'eternità che non ha rapporto con noi. Si estende ad ogni



generazione, ad ogni persona. Chiediamo di partecipare, di essere partecipi e testimoni di questo amore, di questa intensità e fedeltà.

Questo salmo è un po' il distillato di tutti i salmi: un canto di lode, di gioia. Si dice il perché: *“perché forte è l'amore”, “la fedeltà è eterna”* e, circa la lode, dico una cosa e poi dopo passiamo all'argomento, che verrà fuori anche nel tema di questa sera. E quando Giosuè, combattendo la battaglia, stava per vincere ma venne la sera e non aveva finito di vincere e allora disse al sole: *“fermati sole, tu luna non avanzare”*. E allora si fermò il sole e così poté compiere la sua opera perfettamente. Commentano i maestri antichi che non disse *“fermati sole”*, ma disse: *“taci sole”*. E il sole, se tace, si ferma perché la forza del sole e della natura è cantare la lode, perché la lode è la forza del creato. In che senso? La lode vuol dire esser contenti del bene di un altro. Se noi siamo contenti di un bene di un altro vuol dire che amiamo l'altro e il bene lo riconosciamo, lo accettiamo come bene dell'altro, entriamo in comunione: e questa è vita. Se il bene dell'altro ci fa invidia, è una maledizione il bene, distruggiamo il bene, distruggiamo l'altro. Se uno vuol bene a una persona non è che è triste se la persona è buona, è intelligente, è ricca, bella, no? È contento, mentre l'egoista è contento solo se è lui così. Quindi la lode è l'espressione fondamentale dell'amore: esser contento dell'altro come altro. E, detto questo, una premessa, poi entriamo nel testo.

Ci troviamo nella prosecuzione del discorso della montagna, che Luca pone in pianura. Abbiamo visto le beatitudini, che sono il manifesto del regno di Dio, cioè i criteri di azione, e, questa sera, vediamo quali sono le azioni che derivano da questi nuovi criteri.

E, su questo testo, ribadisco due cose: è il testo più bello che sia mai stato scritto in qualunque scritto, prima cosa, e vedremo perché. E lo vedremo poi ancora dopo perché non riusciremo a finirlo. E, in seconda battuta, tener presente che ogni parola è realmente poetica in senso forte e spiego. La poiesis vuol dire il fare: la poesia è ciò che fa. Dio ha fatto il mondo attraverso la parola e



ora, ancora adesso, la parola è capace di fare e disfare il mondo, ma qualunque parola. La parola è sempre poetica, cioè è sempre efficace e crea. Crea che cosa? O la vita o la distruzione: crea o decrea. E questa parola, a differenza della prima parola primordiale che ha fatto esistere tutto, è più profonda perché fare esistere e quasi più semplice che riparare come costruire una casa dal niente è più facile che riparare una casa crollata e restaurarla. Difatti questa parola è una terapia, è una logoterapia che è la forma più alta della poetica: riportare l'uomo alla sua integrità più profonda che era andata perduta. E il senso di queste parole è riportare l'uomo alla sua verità più profonda. E le beatitudini, dicevamo, davano il criterio, ora questo testo, che iniziamo questa sera, dice qual è, se i criteri sono "beati i poveri", qual è allora l'azione che consegue nel nostro rapporto con gli altri. E gli altri, guarda caso, sono i nemici. Poi vedremo il rapporto con gli amici

Leggiamo, dunque da Luca, capitolo sesto, 27-35.

^{6, 27} Ma a voi dico, che ascoltate: amate i vostri nemici, fate del bene a quelli che vi odiano, ²⁸ dite bene di quelli che vi maledicono, pregate per quelli che vi calunniano. ²⁹ A chi ti colpisce sulla guancia, porgi anche l'altra; a chi ti prende il mantello, anche la tunica non negare; ³⁰ a chiunque ti chiede, dà; e a colui che prende le tue cose, tu non richiedere. ³¹ E come volete che facciano a voi gli uomini, fate loro similmente. ³² E se amate quanti vi amano, qual è la vostra grazia? Perfino i peccatori amano quelli che li amano! ³³ E se fate del bene a quanti fanno del bene a voi, qual è la vostra grazia? Anche i peccatori fanno lo stesso! ³⁴ E se prestate a quanti da cui sperate prendere, qual è la vostra grazia? Anche peccatori a peccatori prestano per ricevere altrettanto! ³⁵ Invece: amate i vostri nemici e fate del bene e prestate nulla sperando indietro; e sarà molta la vostra ricompensa e sarete figli dell'Altissimo, perché egli è benevolo - usabile verso gli ingrati - sgraziati e i cattivi.

E poi segue il centro del Vangelo di Luca che riserveremo a dopo Pasqua. Tutto il Vangelo sarà una variazione sul tema di



“diventate materni come materno è il Padre vostro”. E Luca scrive la “mansuetudinis Christi”: tutto svilupperà questo. Ma questa sera ci fermiamo a questo testo che è il preludio. E, se notate, contiene quattro imperativi, dall’inizio quattro comandi: “amate”, “fate bene”, “benedite”, “pregate”. Poi altri quattro imperativi che amplificano: “porgi l’altra guancia”, “non negare la tunica”, “dà”, “non richiedere”. E, poi, la regola generale, un altro imperativo ancora: “come volete che facciano a voi, fate a loro similmente”. E poi si danno le motivazioni perché fare così. Si danno tre motivazioni negative: se non si fa così, dice, manca la grazia, manca la bellezza, manca ciò che nella vita è significativo. E, invece, se fate così, quarta motivazione, “avrete una grande ricompensa”, la ricompensa di diventare ciò che siete: uguali a Dio, che è così. Per questo, dicevo, sono le pagine più sublimi sull’uomo perché mostrano di che stoffa è l’uomo. L’uomo ha sempre sognato di diventare come Dio e di occupare il posto di Dio ed è giusto. Solo che bisogna sopprimere quel Dio che sopprime l’uomo e diventare come quel Dio che è proprio così. E questi imperativi, in realtà, son tutti degli indicativi autobiografici della storia di Gesù: Lui è vissuto così. E, allora, vediamoli un po’ per ordine.

Vien da dire che sono imperativi, sono indicativi, sono esortazioni, sono anche quasi una supplica da parte del Signore. Siccome vuole che viviamo dice: questo ti fa vivere.

E aggiungo un’altra cosa. Fa tenerezza quando l’Episcopato italiano vuol cercare un progetto culturale: ce l’abbiamo così, da sconvolgere il mondo, cosa va a cercare? Va a cercare delle cose per avere, magari, un potere, un’influenza sulla cultura, in modo da avere ancora i nostri posti? C’è ben altro da fare, molto più interessante! Queste parole sono veramente il progetto culturale: sono la catechesi battesimale primitiva. Ed è da questi versetti che si capisce la forza del cristianesimo che è una forza particolare che è ignota ai potenti di questo mondo, a tutti i potenti sia religiosi sia



non religiosi. Ed è nota, invece, all'uomo che con cuore puro si metta a considerare la propria verità e quella degli altri.

²⁷ Ma a voi dico, che ascoltate: amate i vostri nemici, fate del bene a quelli che vi odiano, ²⁸ dite bene di quelli che vi maledicono, pregate per quelli che vi calunniano.

Le parole cominciano con un "ma" perché prima ha detto le beatitudini: "beati voi poveri", poi "ahimè per voi ricchi" e, quindi, cambia destinatari: "ma a voi", cioè non ai ricchi, "ma a voi che mi ascoltate". Queste parole sono dette a chi lo ascolta e Gesù le dice, si vede dal versetto venti, non dall'alto della cattedra, ma stando in basso, alzando gli occhi verso loro dice queste parole: "voi che ascoltate". Ed è l'ascolto che ci fa così perché l'uomo diventa la parola che ascolta e la prima parola che dice è "amate": quell'imperativo, l'unico comando, è quello dell'amore. Ed è l'amore che ci rende come Dio, ed è l'amore che realizza l'uomo, ed è nell'amore che tu entri in comunione con l'altro. Ed è nell'amore che due restano diversi, liberi e diventano uno, eppure sono due e sono liberi e non si mangiano e nasce qualcosa di bello che non è nessuno dei due ed è la vita di ambedue ed è, appunto, l'amore che è la vita di tutti e due. Senza questo non esiste vita, esiste solo la pena e la fatica di vivere con l'orizzonte di ammazzarsi e di crepare. Amate, chi amate? I vostri nemici. Chi sono i nemici? Io non ho nemici, l'ultimo l'ho ucciso ieri! È quello dei cannibali: non ci sono più cannibali, l'ultimo l'ho già mangiato ieri! Il nemico è l'altro. È l'altro perché l'altro è irriducibile l'altro: mi fa da specchio. È uguale a me, vuole le stesse cose per cui è il mio contendente, è il mio nemico. Queste parole: "amate i vostri nemici" è unica del cristianesimo, però ogni uomo la conosce nelle profondità del suo cuore. Se si toglie questo non c'è nulla del cristianesimo. Voglio dire, normalmente dei nemici cosa si dice? Peste e corna: bisogna squalificarli, demonizzarli così li puoi bruciare. Questo lo facciamo anche noi: basta leggere qualunque stampa, anche cattolica. L'importante è demonizzare quelli che non pensano come noi.



Perché? E il primo nemico chi é? Proprio oggi si leggeva nella liturgia di Caino e Abele. Il primo nemico é il fratello anzi, il primo nemico é Dio. Adamo ed Eva hanno pensato che Dio fosse il loro nemico. Il primo nemico é il padre: bisogna eliminare il padre per essere io padre di me stesso. Se elimino il padre, il secondo nemico é il fratello che é uguale a me, ha i miei stessi diritti. Bella vita eliminare il padre ed eliminare il fratello: elimini te come figlio e come fratello.

Chi non ama i nemici non ha lo spirito di Dio. Ed é la caratteristica del cristianesimo, o dovrebbe essere. Tant'è vero che i martiri cristiani non sono mai morti imprecando vendetta contro i nemici, ma sono morti testimoniando l'amore anche per i nemici, testimoniando il perdono. Dio non ha nemici, ha solo figli e non ha figli da buttare: non é che uno gli riesce male e lo butta via per farne un altro. No, li ama di più. Se uno sta male o fa male lo ama di più perché ne ha più bisogno. Per cui è proprio l'amore del nemico che rivela la qualità dell'amore perché se uno lo amo perché è buono, carino, bravo, mi dà tutto, mi serve molto, mi loda e poi, quando fa diverso, cosa faccio? Lo butto via. Che amore è questo? Si chiama egoismo questo amore.

E qui è l'esperienza fondamentale del cristianesimo che l'amore non è l'amore di *filia*, cioè siamo amici, quella viene dopo, quando l'amore è corrisposto e l'ideale dell'amore è quello di essere corrisposto. Ma ci deve essere pur uno che incomincia ad amare. Se uno non comincia ad amare uno, nessuno ama: tutti aspettano che sia l'altro. E l'altro è sempre il nemico fino a quando non si sente amato. Cos'è venuto a fare Gesù sulla terra? È venuto a testimoniare l'amore dei nemici che Dio ha tanto amato il mondo, il mondo inteso come nemico di Dio, da fare che? Da dare la Sua vita per questo mondo che lo uccide. Proprio così ha realizzato se stesso come Dio, cioè come amore assoluto e senza condizioni. E, proprio così, ha manifestato all'uomo la Sua verità profonda, il Suo desiderio di vita e di felicità che è l'amore. Ora questo amore dei nemici,



quando non c'è, e normalmente non c'è, in prima battuta non c'è mai, rivela la nostra connivenza con il male. Io detesto l'altro che fa il male, perché? Perché mi frega, perché volevo farlo io: è il mio contendente. Se, invece, so che il male è male mi dispiace per lui che l'ha fatto, innanzitutto. Dico: guarda che sbagli. Sei proprio sfortunato. Tu credi, perché sei potente, di dominare tutti? Sei proprio uno che non sa che cos'è la vita. Pensi che la vita sia mettere i piedi in faccia agli altri? Povero te, sei proprio sbagliato. Siccome, però, lo desidero anch'io, allora lo odio perché lo ha fatto lui: volevo farlo io. Cioè l'amore del nemico indica la libertà dal male che c'è nel mio cuore. È la vera forza contro il male. Perché proprio nell'amore che si vince il male e l'inimicizia non nella risposta al male con il male: si raddoppia.

L'amore del nemico, così per usare questa espressione, che può sembrare dura, però è perfetta: dice la qualità dell'amore, dell'amore che Dio ha per noi e che a noi passa come dono, quindi, siamo abilitati a questo tipo di amore. Che, poi, ci riusciamo, ecco è un altro discorso. Cioè è l'amore che non trova la ragione dell'amore nell'altro, un'amabilità dell'altro. Dio non ci ama perché siamo buoni, carini: Dio ci ama perché in Lui c'è la radice di questo amore e Lui la passa a noi questa radice, questo amore.

E poi è l'amore che crea il valore nell'altro. Cioè, se il figlio è amato, veramente quello cresce libero, capace di amare. Se non è amato, non amerà nessuno. Quindi, davvero, l'amore crea valore e risposta. E chi fa il male, sostanzialmente è perché non è amato, perché è frustrato. Quando voi siete contenti, siete felici, fate del male a qualcuno? Personalmente lo faccio quando sono arrabbiato, quando non mi vanno bene le cose, quando sto male con me, quando non voglio bene né a me né a nessuno. L'amore crea valore. Qui si potrebbe andare avanti all'infinito, ma ci fermiamo perché c'è ancora altro da commentare

"Fate del bene a quelli che vi odiano".



Cioè l'amore non è solo un sentimento: diventa mani, non è cuore ma è fare. A chi ti odia e ti fa del male, fai del bene. E non è solo fare: è benedire. Benedire è lo sport privilegiato nell'ora del tè, soprattutto presso le signore: dire bene degli altri, vero? Ma anche degli uomini o dei politici: dire bene degli altri. Per sé, nella Bibbia, va benedetto solo Dio: "benedetto Egli sia". Lui dà il bene, noi benediciamo, Lui "bene-dà". Benediciamo i nemici perché i nemici ci danno una grande cosa: il diventare come Dio, che ama gratuitamente e crea valore mediante l'amore: benedetti. E non solo: pregate anche davanti a Dio. Pregate per quelli che vi calunniano, per chi dice parole cattive su di te presso gli altri, di parole buone su di lui presso il Padre. Digli: "guarda, non farci caso!" Basterebbe dire questo e tutto il resto è già fatto. Cioè, vedete che siamo a una grandezza diversa? Però uno si domanda: "Ma se facciamo così, non è che il male prospera di più? Se incominciamo ad amare i nemici, a fare del bene a chi ci odia, a dir bene di quelli che ci maledicono, a pregare per quelli che ci calunniano il male prospera, no? Non bisogna dare le risposte giuste alla gente?" I due versetti successivi rispondono a questa obiezione.

Dicono che il bene prosciuga il male.

²⁹ A chi ti colpisce sulla guancia, porgi anche l'altra; a chi ti prende il mantello, anche la tunica non negare; ³⁰ a chiunque ti chiede, dà; e a colui che prende le tue cose, tu non richiedere.

Il nemico è quello non solo che ti colpisce lo spirito con l'odio, la maldicenza, la calunnia, anche quello che ti colpisce il corpo, i beni, innanzitutto il volto: a chi ti colpisce una guancia porgi anche l'altra. Quand'è che finirà il male al mondo? Se uno mi dà una sberla, normalmente è perché la merito e gliene ho già date due in anticipo senza accorgermene. Lui, poi, me ne dà una: fa tre. Io gli rispondo con quattro: fa otto. Quindi è un'escalation costante del male perché si risponde al male raddoppiandolo con l'interesse.

Il male si arresta dove uno ha una forza tale da non rispondere al male col male, ma vincerlo col bene; cioè sono



disposto a portarne altro pur di non farlo: questa è la libertà dal male, uno che non si inginocchia mai davanti al male. Ci vuole forza. Rispondere è facilissimo, anzi rispondo ancora prima di riceverlo. In fondo, il male dell'altro provoca, cioè chiama fuori da me, il male che c'è in me, no? E, per questo, allora rispondo al male col male. Son chiamato, invece, ad avere quei sentimenti, e vedremo dopo perché, quei sentimenti che sono i sentimenti che danno la vita all'uomo e che arrestano il male ed è esattamente l'amore, la capacità di portare il male senza rispondere alla provocazione del male. Il male provoca, cioè fa uscire quel che hai in te. Se c'è il male rispondi col male, se c'è il bene e l'amore rispondi col bene e l'amore e lì il male si arresta, perché si disarmava.

Per riferirci a Gesù, più che al fatto che Gesù è stato percosso, e ha fatto una domanda al riguardo, sto pensando al fatto che a Gesù si strappa, si toglie la vita. La sua risposta è: Lui ci dà la vita. Questo è porgere la guancia, per Gesù è questo.

“A chi ti prende il mantello, anche la tunica non negare”. Ti ruba il mantello poi, basta litigare, lo lasci lì nudo, invece “non negare la tunica”. Gesù ci darà le vesti: resterà nudo sulla croce. Vuol dire essere libero dal possesso delle cose e non star lì a litigare per queste cose, perché c'è qualcosa di più grande. “A chi ti chiede, dà”, non si specifica che cosa. Dare è la parola fondamentale che qualifica l'amore: l'egoismo è prendere, l'amore è dare fino a dar se stesso. Ed è bello dare, ti gratifica. Sì, ma se uno ti prende le tue cose non è simpatico: me le chieda, io gliel'ho dato, mi sento magnanimo. Ma se me le prende mi sento scemo. Se uno ti prende le tue cose, tu non richiederle, regalagliele. È esattamente quel che ha fatto Gesù con noi. Mi ha amato ancora quando ero nemico, quando lo odiavo, quando faccio il male, quando lo calunnio, quando percuoto, quando gli rubo, quando gli tolgo: Lui fa così.

Io gli ho preso la vita, Lui non ce l'ha richiesta, ce l'ha donata. regola d'oro:

³¹ E come volete che facciano a voi gli uomini, fate loro similmente.



Questa regola d'oro era già nota in forma negativa: “non fare agli altri ciò che non vuoi che facciano a te”. Quindi, per se, basta far niente e sei a posto. Un morto sarebbe perfetto: non fa nulla a nessuno. Questa, invece, capovolge in positivo. Cosa vuoi che mi facciano gli uomini? Quali sono i miei diritti? Io ho tanti diritti: ho diritto a esser amato, esser compreso, esser stimato, esser apprezzato. E poi tante altre cose anche: non ho proprio diritto, ma proprio le vorrei. Che se anche faccio del male, l'altro chiude un occhio, anche se lo colpisco non mi renda troppo se no non finisce più. Se gli ho preso qualcosa mi faccia qualche condono almeno, qualche legge particolare: vorrei che mi facesse queste cose, vorrei che rispettasse i miei diritti e mi facesse qualche favore. Bene, hai ragione tu, desideri questo dall'altro e tutti desiderano questo e, per questo, tutti litighiamo. Tutti abbiamo questi diritti e nessuno li compie. Comincia a considerarli tuoi doveri, falli tu con l'altro e vedrai che anche l'altro li farà con te, se no nessuno comincia. Proviamo a considerare i nostri diritti come nostri doveri, avete mai pensato? Ho diritto di esser libero, chiaro che hai diritto. E gli altri no, forse? Allora rispetto la libertà degli altri. Ho diritto a essere compreso? Chiaro, e il mio dovere di comprendere gli altri? Cioè, considerare il proprio decentramento. Noi siamo come un buco nero che mangia tutto, riduce tutto a nulla col nostro egoismo. Questo, invece, è come il sole che butta fuori luce a tutti. Cosa vuoi dagli altri? Voglio esattamente che mi amino, mi facciano del bene, mi dicano bene, preghino per me, siano molto gentili. Va bene, incomincia a farlo, puoi farlo, sei fatto per questo: difatti lo desideri. E diceva di questo il maestro Villel. Gli avevano chiesto: prova a dire tutta la legge su un piede. Si mise su un piede e disse: non fare agli altri ciò che non vuoi che gli altri facciano a te. E Gesù usa la stessa formula, ma al positivo, che è molto più forte.

Una vera rivoluzione, come si dice, “copernicana”: è al centro l'altro per cui, sì, questa regola è la trasformazione dei miei diritti sugli altri in doveri nei loro confronti. Le motivazioni:



³² E se amate quanti vi amano, qual è la vostra grazia? Perfino i peccatori amano quelli che li amano! ³³ E se fate del bene a quanti fanno del bene a voi, qual è la vostra grazia? Anche i peccatori fanno lo stesso! ³⁴ E se prestate a quanti da cui sperate prendere, qual è la vostra grazia? Anche peccatori a peccatori prestano per ricevere altrettanto!

Qui sono i tre motivi negativi per agire così, poi si dirà quello positivo. Vedo che qualcuno ha la Bibbia in mano; se seguite la traduzione, è un po' diversa. Sulla Bibbia c'è scritto: "che merito ne avete". No. Che differenza c'è tra grazia e merito? Una è una cosa, l'altra è esattamente il contrario, come tra pagare e gratis. L'amore è gratis, perché l'amore pagato si chiama meretricio, che ha la stessa radice di merito. Quindi, esiste un amore dei peccatori, peccare in Ebraico è una parola che vuol dire fallire il bersaglio: un amore fallimentare che si chiama egoismo, che è un amore senza grazia. È un amore per interesse, è un amore dietro compenso che è la distruzione dell'amore. E la grazia che cos'è? La parola *charis*, grazia, è fondamentale in tutto il nuovo testamento e indica, questa parola, innanzitutto grazia, bellezza, bontà, gratuità, amore, ha la stessa radice di gioia. È quella costellazione di parole che rendono la vita vivibile: è la qualità della vita, l'amore, la gioia, la bellezza, la bontà, la grazia, la gratuità, il dono, la gioia. Se no è una disgrazia vivere. Allora dice: "se voi amate quelli che vi amano, che gratuità avete? E poi vi odiate se non vi amano." Questo qui è l'amore egoistico, È l'amore di meretricio, cioè quell'amore che si merita, che si paga: se non si paga, non funziona. No, no: l'amore o è gratuito o non esiste, è meretricio. Sarà corrisposto, eventualmente, ma è libero l'altro di corrispondere e sarà gratuito, non lo puoi pagare o comprare. "Se fate del bene a quanti fan del bene, qual è la vostra grazia?" E si può fare del bene sì, anche ai figli: "con tutto quello che ti ho dato ... poi dopo ...". Questo amore è ricatto.

Capitalizzazione affettiva



Non è grande amore. Così se “prestate da quanti sperate prendere”, magari con interessi: si chiama usura, non è amore. E, normalmente, i nostri rapporti sono calcolati proprio su cosa ce ne viene indietro: allora non ci verrà indietro niente, perché non è amore. Non puoi pretendere dall’altro l’amore, puoi semplicemente amarlo e l’altro, se vuole, ti amerà. Ma se tu l’ami gratuitamente, ma se tu pretendi che ti ami ha ragione a fuggire, dice: “o Dio me ne scampi, chissà cosa vuole!”. Cioè, l’amore è grazia è gratuità, se no non lo è. Ma in tutte le relazioni: di coppia, coi figli e di amicizia. Ed è la grazia, la gratuità che produce poi la reciprocità. Se no è un possesso reciproco, appunto, è una schiavitù doppia. Quindi non si può amare in questo modo. Per questo, allora, bisogna amare i nemici, perché lì non c’è il problema proprio, è pura gratuità. Ed è il luogo ove si vive l’inimicizia, perché l’altro è sempre nemico. Altrove si dice “amare il prossimo”. Il prossimo è superlativo di vicino perché, in realtà, il vero nemico è chi ti è vicinissimo, è tuo fratello, è colui col quale vivi.

Qualcuno aveva scritto su un muro che: “amo l’umanità, è il prossimo che detesto”.

Fin che stanno lontani, tutti amabilissimi. E adesso poi si dà, infine, la motivazione positiva.

³⁵Invece: amate i vostri nemici e fate del bene e prestate nulla sperando indietro; e sarà molta la vostra ricompensa e sarete figli dell’Altissimo, perché egli è benevolo - usabile - verso gli ingrati - sgraziati - e i cattivi.

Vedete, c’è un’inclusione con l’inizio: “amate i nemici, fate del bene, prestate nulla sperando”. E quel che c’è in mezzo è specificazione. Dice: “invece”, motivazione positiva rispetto a quelle negative, “amate i nemici, fate del bene, prestate nulla sperando”. E poi a me cosa capita, poi? “Avrai una grande ricompensa”.

Sì, qui è proprio ricompensa.



Stipendio vuol dire, è uno stipendio enorme, lo stipendio di esser figlio. Che stipendio ha il figlio dal padre? Nessuno. Lo stipendio è esser figlio, cioè esser libero di esser uguale a Dio: è questo il grande stipendio. Se agisci così, tu sei uguale a Dio, sei suo figlio. Finalmente sei uomo libero che sa amare, che sa vincere il male, che sa vincere la morte: è questa la grande ricompensa. La ricompensa della gratuità e della grazia è che sei come Dio, che è grazia, che è gratuità. E, finalmente, la vita diventa bella. Quindi, stranamente, la gratuità ha la più grossa ricompensa: ti ridà la tua identità, che avevi perduta, che è di persona capace di amare gratuitamente e di creare amore e di creare vita e di vincere il male. “Sarete figli dell’Altissimo”. E, poi, si dà una prima definizione dell’Altissimo dicendo che Egli è “benevolo”. In Greco c’è una parola che vuol dire usabile. La prima definizione di Dio è che è usabile.

È quello anche che si può abusare di Lui. Talmente usabile che si presta anche ad essere sfruttato. Insomma l’abbiamo ucciso, per dirla.

E, poi, un’altra cosa. Notavo che fin dall’inizio, il primo omicidio sapete in nome di chi è stato compiuto? Sostanzialmente in nome di Dio. Il problema è l’*arche*. È stato compiuto per via del culto. Come mai il suo culto riesce meglio del mio? Cioè Caino proprio invidiava Abele per il suo rapporto con Dio, quindi è proprio per Dio che si ammazza. Perché lo voglio favorevole a me, mica a lui. Oppure perché, siccome Dio è in mio favore, *Gott mit uns*, allora possiamo sterminare gli altri. Qui si dà un’altra definizione di Dio: Dio È “usabile”, non usa gli altri. L’amore è utile, non si serve degli altri: l’amore serve l’altro.

Gesù ha detto, appunto: “non sono venuto per essere servito, ma per servire”.

Ed è usabile verso chi? Verso gli “sgraziati”, è la stessa parola di grazia, per chi non ha grazia. Cioè per noi che non abbiamo grazia che siamo nemici, che facciamo del male, che diciamo male, che caluniamo, si lascia usare, cioè fa grazia. Si comporta come figlio



dell'Altissimo, cioè ci ama, ci fa del bene, dice del bene, prega per noi, ci porge l'altra guancia. E, facendo così, cosa capita? E lo fa gratuitamente. Facendo così ci fa vedere chi siamo noi: siamo suoi fratelli, amati da Lui infinitamente, come il Padre ci ama. Allora scopriamo la nostra identità: siamo anche noi figli. E allora proprio là dove io ho sbagliato, ecco qui il valore poetico della parola che non solo fa il mondo ma lo rifà nuovo, anche dove ho sbagliato, questa parola ha il potere di rifarmi nuovo molto meglio di come ero all'inizio, perché ho capito finalmente l'identità mia, di persona amata infinitamente, e l'identità dell'Altro che è colui che mi ama infinitamente.

Io credo qui ci sarebbero molte cose da dire. La prima cosa che dico molto semplicemente è che, quando leggo questi testi, la prima cosa che vedo è la distanza tra questi testi e quel che io faccio. A prima vista. A seconda vista la somma vicinanza. Perché io faccio esattamente il contrario: sono nemico, odio, maledico, calunnio, esigo. Eppure c'è uno che con me fa il contrario: mi ama, mi fa del bene e guarisce quella mia parte di male che è disgraziata proprio con la sua grazia, con la gratuità. Perché il male lo facciamo perché ci manca l'esperienza della grazia, della bellezza, della gratuità. E ciò che fa Lui è così bello che mi rivela la mia verità di bellezza che c'è già dentro e mi fa da specchio e lo tira fuori. E di man in mano che io vedo, se io guardo questa parola come uno specchio, svela subito il mio negativo, contemporaneamente anche tutta la luce del positivo che sono. Perché nel mio negativo proprio vedo la gratuità dell'amore, quindi sono amato e, quindi, posso fare altrettanto. Quindi questa parola è tremendamente poetica: fa e ti rifà circolarmente sempre. E qui mi fermo. Continueremo poi col pezzo più interessante la volta prossima.

Stavo pensando che una raccomandazione tutt'altro che inutile è che questo Vangelo, leggerlo come Vangelo, per cui disinnescare il rischio che incombe sempre di leggere e dire: "Va bene, queste cose qui sono anche un nobile programma, ma io non



ce la faccio, perciò basta". Credo che sia diabolica questa supposizione, perché così non se ne fa nulla, non viviamo insomma, no se ne fa nulla: troppo poco dire così, non viviamo. Allora, forse è da chiedere, davvero qui è lo spazio anche della preghiera, della supplica, se vuoi del ringraziamento perché Lui ha fatto questo, Lui è così. E poi la supplica perché siamo introdotti, poco alla volta, gradualmente, ma con determinazione, Lui ce l'ha la determinazione anche nostra, siamo introdotti nel vivere così. Perché questo ci è dato.

E scusate, adesso voi provate a leggere queste parole come autobiografia interiore del Figlio. Cioè qui Gesù dice esattamente, in modo sintetico, ciò che Lui sente, ciò che Lui fa. È la bellezza di questo che innesca nel mondo il meccanismo dell'amore e della vita e rompe con il meccanismo di morte che ci invade tutti. E per questo, dicevo, son le parole più belle che son state scritte. Poi vediamo che Gesù le fa e non le dice più, dopo. Tutto il resto le farà. Però qui è la prima volta che dice il programma: qual è la parola che ci guarisce. Si diceva sempre prima che parlava e tutti andavano per ascoltarlo e chi lo ascoltava guariva: ecco è questa parola che ci guarisce. Poi vedremo questa parola in azione in tante articolazioni.

Spunti di riflessione

- Perché chi non ama i nemici non è figlio dell'Altissimo?
- Come si vive in una famiglia o comunità dove si giudica e condanna, non si perdona e non si dà nulla?

Testi di approfondimento

- Salmo 117;
- Salmo 103: più ampio e articolato, ma sempre sulla stessa tematica dell'amore di Dio che guarisce e che risana e che viene incontro a chi ha bisogno, a chi è lontano;



- la lettura della passione, che potrebbe essere una specie di catechesi battesimale, un'immersione nell'amore che Dio ha per noi:
 - Romani cap 12, 13, 14 e 15;
 - 1 Corinti cap 13;
 - Galati cap. 5 e 6;
 - Prima Giovanni cap 4